

cultura, si trovò a dover affrontare quel problema dell'unificazione linguistica dell'italiano che si avvierà poi a soluzione nel Cinquecento col Bembo e con gli altri grammatici. Lo sforzo verso questa unificazione, proprio nel momento della frattura politica, poté avvenire in tutta la nazione attraverso il progressivo generale adeguamento al toscano letterario. Folena pertanto ha esaminato con osservazioni ora rigorosamente linguistiche ed ora con appunti stilistici assai fini, l'elaborazione a cui il Sannazzaro ha sottoposto la sua *Arcadia*. Questa elaborazione dimostra, infatti, che il testo dell'*Arcadia* ha avuto due fasi iniziali, costituite dal manoscritto Vaticano, in cui esso si rivela, secondo l'ultima volontà dell'autore, fortemente avviato ad una toscanizzazione linguistica. Folena ha molto bene precisato la storia interna di questa elaborazione, i passaggi e i mutamenti di lingua, le minime sfumature, offrendo così una testimonianza tanto eloquente e significativa da poter essere messa a fianco di quella fornita per il passaggio dall'emiliano al toscano, dal confronto tra le tre stesure dell'*Orlando Furioso*. Si apre così, con questo studio del Folena, un nuovo e decisivo capitolo della nostra storia linguistica e il tardo Quattrocento s'impone alla nostra attenzione come l'epoca critica in cui il problema dell'unificazione dell'italiano si è imposto per la prima volta e già è stato avviato, col Sannazzaro, ad una già soddisfacente soluzione.

L. C.

Lo stile e il gusto di Jules Renard

Vittorio Lugli ha scelto e tradotto, in un volume edito da Bompiani nella collezione «Portico», alcuni frammenti tratti dal diario e dalle lettere di Renard, relativi a questioni di estetica e di storia letteraria. Si tratta spesso di giudizi dati in poche righe, a volte addirittura di brevissimi e incisivi aforismi, che il raccoglitore ha riunito attorno a titoli quanto mai indicativi e suggestivi: come *La letteratura, Il mestiere, La realtà e l'arte, Romanticismo e realismo*, ecc.

Taluni di questi aforismi son già celebri, eppure ritornano oggi quanto mai attuali, quanto mai indicativi per noi. Così, l'indicazione perentoria che « *bisogna vivere per scri-*

vere e non scrivere per vivere » (quanti sono coloro che si sono dimenticati di questa semplice e lucida sentenza!); « *il mestiere di uno scrittore è imparare a scrivere* »; o ancora: « *La verità non è sempre l'arte. L'arte non è sempre la verità, ma la verità e l'arte hanno dei punti di contatto* »; « *metti un po' di luna in quello che scrivi* »; « *certi letterati sono come le botti delle Danaidi: lasciano scorrere via tutta l'umanità* ».

Particolarmente nella sezione dedicata allo stile, certe affermazioni balzano scolpite con grande evidenza; ne citiamo alcune: « *Per essere chiari occorre anzitutto sentire noi stessi bisogno di chiarezza* »; « *bisogna scrivere come si parla, se si parla bene* »; « *si può rendere il tono dei contadini senza errori di ortografia* »; « *scrivere con parole cotte due volte* »; « *lo scrittore deve creare la propria lingua, e non servirsi di quella del vicino. Bisogna vederla spuntare sotto gli occhi* »; « *lo stile bello non dovrebbe vedersi* »; « *seguo la vita passo passo, e la vita non fa un libro all'anno* ».

Anche la sezione del volume dedicata a brevi giudizi sui maestri e compagni dello scrittore dev'essere segnalata; alcuni giudizi detti per aforismi valgono a volte un saggio critico. Così come quando Maupassant è definito « *un occhio, ma un occhio grosso* »; oppure « *Bisogna leggere Bourget, per uccidere il Bourget che ciascuno porta entro di sé* ».

E si potrebbe continuare, citando attraverso le 160 pagine di questo volume che, oltre tutto, ci dà un'immagine storicamente esatta di Jules Renard e della sua opera.

A. S.

Le «divagazioni» di Concetto Marchesi

Concetto Marchesi rappresenta, tra i filologi del secolo xx, l'umanista. Lo dimostrano ancora una volta le pagine del libro recentemente comparso per i tipi di Neri Pozza, *Divagazioni*, che riunisce una serie di saggi sulle letterature classiche, con due intermezzi, per così dire, di esperienze personali e una commemorazione.

Appunto in questo si avverte l'umanista, in quanto non si percepisce soluzione di continuità tra il racconto delle proprie vicende e il commento-indagine sulle vicende di altri,